

Giovanni Barracco

Nico Abene

Traiettorie esistenziali tra narrazione e formazione

Lecce

Pensa MultiMedia

2021

ISBN 978-88-6760-860-7

Il volume di Nico Abene si pone in continuità con il precedente *Il romanzo di formazione. Il ruolo della memoria in funzione educativa* (Lecce, Pensa MultiMedia, 2021, recensito in «Oblio», XIII, 48, 2023), per gli autori, i temi e l'approccio critico adottati.

La prospettiva critica è ancora quella letterario-pedagogica che identifica nel romanzo di formazione una struttura narrativa in grado di intersecare tre assi. I primi due sono costituiti dalla dimensione privata della *Bildung* del giovane – la sua avventura esistenziale – e da quella pubblica, politica, incentrata sulla formazione della coscienza civile. Il terzo riguarda l'aspetto specificamente educativo di questo genere che riconosce, nelle peripezie del giovane, quegli elementi che contribuiscono al compimento di questa formazione.

Inoltre, l'idea di formazione è approfondita, originalmente, in un'ottica storico-culturale per cui, se le opere raccontano anche la formazione intellettuale dei loro autori, allora il concetto di formazione può essere esaminato non solo nel *Bildungsroman*, bensì anche nell'attività giornalistica, saggistica e critica di quegli scrittori che nelle loro indagini, spesso impietose, della condizione socioculturale italiana, hanno sempre sottolineato l'intreccio tra decadenza e crisi della società italiana e declino e crisi di una pedagogia democratica, comunitaria, capace ancora di significatività.

Direttamente al volume precedente si rifanno il primo e il quinto saggio, che da una parte riprendono lo studio del rapporto tra l'uomo, il fanciullo e l'animale in un'ottica di formazione, dall'altra approfondiscono l'indagine del romanzo *L'alba di un mondo nuovo* del 2002 di Alberto Asor Rosa. Del romanzo di Asor Rosa viene sottolineata la dimensione politico-civile della formazione, descrivendo le peripezie del protagonista Alberto in una cornice storica dominata dalla guerra e dalle menzogne del regime fascista. Per quanto riguarda, invece, la riflessione sulla relazione che intercorre, in un'ottica formativa, tra il giovane e l'animale, l'autore si concentra sul testo del *Sentiero dei nidi di ragno*, evidenziando come la metafora, la similitudine e l'avvicinamento-accostamento tra l'essere umano e la fauna animale rispondono ad una funzione che il mondo animale assolve nei percorsi di crescita, ma anche ad «itinerari di sopraffazione, di svalutazione ideologica e culturale» (p. 26), per cui il giovane e l'animale partecipano di una simile condizione di inferiorità nei confronti del mondo degli adulti e degli uomini. Nella descrizione del rapporto semantico che si istituisce tra il fanciullo e l'animale, specie in un processo di formazione, Abene riprende alcune considerazioni di Roberto Marchesini pubblicate in *Il bambino e l'animale. Fondamenti per una pedagogia zooantropologica* (Roma, Anicia, 2016) intorno alla possibilità di una pedagogia zooantropologica, per cui «se ogni processo di formazione identitaria dev'essere considerato come un percorso di contaminazione e non come un viatico di epurazione, dobbiamo abbandonare l'idea degli altri animali come sponda regressiva per l'uomo e iniziare invece a guardarli come i partner che ci hanno consentito di allargare la nostra dimensione di esistenza» (p. 26).

Alla adolescenza e all'ultima stagione della fanciullezza dei protagonisti dei romanzi di Calvino e Asor Rosa si può accostare la quarta sezione del volume, in cui si illustra e presenta un breve racconto di Sandro Penna, *Raccontino di Diverso*, scritto in occasione del Premio Taranto del 1950, che viene riportato integralmente nel volume, «narrazione breve del viaggio sentimentale esile e

leggerissimo di un adolescente al mare, in cui le dinamiche di estraneità, conflittualità e inadeguatezza nei confronti degli adulti [...] trovano una loro rapida rappresentazione simbolica e narrativa» (p. 77). Ripubblicato con il titolo di *Arrivo al mare* nel 1955, poi confluito nella raccolta di prose penniane *Un po' di febbre*, edita da Garzanti nel 1973, nel racconto si può evincere come «la purezza irrazionale dell'adolescenza si oppone alla volgarità razionale degli adulti» (p. 79), e come questo motivo emerga attraverso uno schema dialettico tipicamente penniano che riconduce il mare «alla diversità, alle emozioni dei fanciulli, e la terra, al contrario, a quotidiano conformismo degli adulti» (p. 79), e che rende il racconto l'equivalente in prosa di molte delle sue poesie, cui si rimanda attraverso una puntigliosa analisi delle immagini, delle figure retoriche, delle figure e dei temi che lo attraversano.

Alla parte centrale del volume è dedicata invece la riflessione sulla proposta pedagogica pasoliniana e sul rapporto tra funzione educativa, ruolo dell'intellettuale e decadenza e crisi della società tra il Ventennio e la Repubblica. Attraverso la ricognizione di alcuni scritti pasoliniani del 1975 confluiti in *Lettere luterane*, tra cui *Pannella e il dissenso*, *Due modeste proposte per eliminar la criminalità in Italia*, *Le mie proposte su scuola e tv*, *La droga: una vera tragedia italiana*, *I giovani infelici*, e soprattutto *Gennariello*, «“trattatello pedagogico” concepito e pensato da Pasolini “nei primi mesi del 1975” e pubblicato a puntate, prima di essere interrotto, nella rubrica *La pedagogia* del settimanale “Il Mondo”» (p. 39), si ricostruisce il pensiero pedagogico dell'intellettuale secondo il quale «le radici strutturali dell'omologazione e dell'edonismo criminogeno e narcisista della società italiana, della totalità borghese e capitalistica, sono ormai inestirpabili» (p. 35). La proposta pedagogica maturata da Pasolini, alternativa a quella istituzionale, prende le mosse dalla consapevolezza di trovarsi davanti alle «macerie non metaforiche nella sua coscienza di un'Italia devastata nei suoi valori contadini e sottoproletari dall'edonismo consumista e omologante del capitalismo» (p. 31). Caduta la resistenza della cultura contadina, «anche inurbata nelle periferie proletarie e sottoproletarie» (p. 35), il panorama della gioventù perde la propria varietà socioeconomica e culturale per diventare una indistinta e monocromatica classe media di consumisti, sradicati dalla comunità, per cui «la lotta di classe non è più scontro tra sfruttati e sfruttatori, ma tra il borghese povero e il borghese ricco» (*ibidem*). Ad un simile panorama, Pasolini oppone l'idea di una diversità che si sostanzia nella gioventù del Meridione, un territorio «risparmiato [...] dalla speculazione e dalla “distruzione paesaggistica e urbanistica” [...] appena contaminato dal mondo moderno» (p. 36). La proposta pedagogica pasoliniana allora, mentre denuncia quel deterioramento linguistico delle giovani generazioni, di cui Gennariello è paradigma, che esprime nella sua povertà «l'orrenda modernità del capitalismo» (p. 47), e mentre attacca la televisione e la scuola dell'obbligo, istituzioni di un presente in cui «storia e progresso sono in realtà degradazione e regresso» (p. 42), consapevole che attraverso di esse «si consuma l'iniziazione piccolo borghese delle coscienze popolari, proletari e sottoproletarie» (p. 44), assume infine una consistenza ideologica sintetica, complessiva, che trascende le sue singole parti e che ancora oggi, tra coloro che sono consapevoli che «educare è un “atto di responsabilità verso la storia”» (p. 56), rimane di stringente attualità.

L'interesse di Pasolini per la questione educativa è il filo conduttore, infine, di alcune considerazioni intorno alla funzione educativa degli intellettuali tra fascismo e antifascismo, a partire dalla consapevolezza della continuità ideologica che, secondo lo scrittore, legò il fascismo del Ventennio al «fascismo democristiano» (p. 62). Pur considerando i rischi impliciti nello «slittamento semantico pasoliniano da un fascismo come sostanza storica, sostantivo, ad un fascismo in senso lato aggettivo della contemporaneità» (p. 64), Abene sottolinea come la costruzione della democrazia italiana abbia sempre risentito di una confusione ideologica, critica e storiografica che, non riuscendo a riconoscere le ragioni sociali del fascismo, le «dinamiche sociali che lo sottendono e lo fondano» (p. 65), ha ostacolato la comprensione della decadenza contemporanea e della crisi dell'intellettuale e della cultura di questi anni. Il concetto di formazione,

dunque, è assunto dall'autore come tema in grado di restituire e al tempo stesso trascendere una urgenza storico-sociale. Il problema della necessità morale (e della possibilità esistenziale) di una formazione è analizzato in quanto istanza civile e politica che dovrebbe intridere i processi educativi più consapevoli e rappresentare una priorità nel dibattito culturale di una società in crisi. L'idea di *Bildung*, e la crisi della sua possibilità, diventa così un dispositivo concettuale per la comprensione storico-politica di una società e della sua figura più sensibile ed inquieta, il giovane. In questo modo, attraverso l'indagine storico-politica sulla formazione intellettuale, da un lato, e la discussione dell'idea di educazione, dall'altro, Abene sottolinea infine come questi temi dovrebbero essere oggi dominanti nel dibattito sulla crisi della contemporaneità. Una crisi della società che non può non essere ricondotta alla crisi, anche, dei suoi paradigmi formativi, dei suoi principi educativi, del suo orizzonte etico e civile di riferimento.